



CHIESA  
EVANGELICA  
METODISTA  
PADOVA

Domenica 21 marzo 2021  
Judica - Fammi giustizia, o Dio!  
(Salmo 43,1)

Or tra quelli che salivano alla festa per adorare c'erano alcuni Greci. Questi dunque, avvicinatisi a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, gli fecero questa richiesta: «Signore, vorremmo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea; e Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

Gesù rispose loro, dicendo: «L'ora è venuta, che il Figlio dell'uomo dev'essere glorificato.

In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna. Se uno mi serve, mi segua; e là dove sono io, sarà anche il mio servitore; se uno mi serve, il Padre l'onorerà. Ora, l'animo mio è turbato; e che dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma è per questo che sono venuto incontro a quest'ora. Padre, glorifica il tuo nome!»

Allora venne una voce dal cielo: «L'ho glorificato, e lo glorificherò di nuovo!»

Perciò la folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Gli ha parlato un angelo».

Gesù disse: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo; e io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me». Così diceva per indicare di qual morte doveva morire.

*(Giovanni 12,20-33)*

Gesù entra a Gerusalemme accompagnato e acclamato da persone che hanno sentito parlare o sono state testimoni dei suoi miracoli e delle sue guarigioni, che hanno ascoltato le sue parole che annunciano Dio e la sua volontà. Gioia, lodi, acclamazioni... tutti i presenti partecipano, anche alcuni greci, pagani, che chiedono di poter vedere Gesù.

Di sicuro sono state colpite dalle sue parole e dalle sue azioni, ma... vedere per credere.

Lo diciamo anche noi: per credere abbiamo bisogno non solo di buoni propositi, ma di qualcosa di concreto, che dia garanzie. E così chiedono a Filippo di vedere Gesù.

Che cosa avranno visto quel giorno queste persone in Gesù?

Probabilmente nient'altro che la normalità. O quello che dovrebbe essere la normalità.

Hanno visto un uomo. Un uomo che non si piega al volere del più forte, o del più potente.

Un uomo che reagisce quando i religiosi vogliono imbavagliare Dio o fargli dire la loro volontà, o una volontà annacquata, invece della Sua;

un uomo che lotta quando la malattia vuole soggiogare gli esseri umani o quando le convenzioni sociali vogliono distruggere la dignità delle persone;

un uomo che in nome della verità e della giustizia non rinuncia a parlare e agire, anche a costo di andare controcorrente e farsi dei nemici;

un uomo che non ricerca il proprio tornaconto, ma condivide con tutti e tutte le sue conoscenze e le sue certezze.

Un uomo che non rifiuta nessuno, che vince i pregiudizi, e accoglie con fiducia chi gli si rivolge.

Un uomo che parla e agisce per annunciare e realizzare la volontà di Dio e che trova in Dio la forza e l'autorità, ma anche l'amore e la misericordia necessari.

I greci non vogliono solo ascoltare la speranza, ma accoglierla, viverla. Essi hanno il coraggio di non accontentarsi, vogliono qualcosa di più, e sono pronti a cambiare qualcosa della loro vita e della loro identità: non aspettano solo che Gesù passi, agisca e lotti anche per loro. Queste persone vogliono vedere Gesù per fondare in lui la loro speranza, per credere e accogliere il cambiamento.

Quanto sono diverse queste persone da noi.

Anche noi abbiamo ascoltato, abbiamo visto, abbiamo incontrato, abbiamo conosciuto... ma abbiamo perso l'entusiasmo, viviamo una speranza attenuata, attutita dalla paura, dalla rassegnazione, da un'attesa che sembra non aver fine. Certo, crediamo e speriamo, ma siamo scettici sulla possibilità di sperimentare presto quel cambiamento che attendiamo per fede, quel regno che ci donerà la pienezza che adesso ci manca. E allora ci accontentiamo di ciò che abbiamo e aspettiamo che le cose cambino, che qualcun altro intervenga e agisca per noi mettendo fine alla delusione, all'ingiustizia, alla fragilità, alla sofferenza.

Eppure in questo testo sembra che sia Gesù ad aspettare che queste persone lo cercassero. Quando Andrea e Filippo gli riferiscono la richiesta dei Greci, Gesù dice "l'ora è venuta".

Che cosa accadrà adesso? Arriverà finalmente il Regno di Dio? La pace, la giustizia, la libertà potranno essere sperimentate da tutti e tutte? La sofferenza, le malattie, il male, saranno banditi dalla terra?

*"Se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto".*

Gesù non parla del tempo del raccolto, ma del tempo della semina.

Non parla della fine di un percorso, ma dell'inizio. E tutto ha inizio con la sua morte.

È strano pensare che una morte possa portare molto frutto. Ma è quello che accade ogni volta che seminiamo. Un seme in terra sembra che non abbia altra possibilità che morire, ma è solo nella terra, sfidando la morte, che può cambiare e diventare ciò che è veramente: una pianta, un albero, un arbusto, un ortaggio, un fiore...

Allo stesso modo, solo morendo, sfidando la morte, Gesù potrà compiere la promessa di Dio per noi: Dio mostra in Gesù la realtà del suo amore e della sua salvezza. Un amore e una salvezza che germogliano proprio là dove noi vediamo solo tradimento, sofferenza, abbandono, paura, morte. Là dove noi pensiamo di perdere la nostra vita, Dio ce la dona.

Quante volte ci accontentiamo del seme e per paura di perderlo lo conserviamo al sicuro, in una scatola, in un armadio... Quante volte esitiamo nell'affidare il nostro seme a Dio, temendo che quello che ne verrà fuori sia troppo gravoso per noi, troppo difficile da curare e far crescere? Che ci porterà su strade sconosciute e pericolose, al di là delle nostre forze?

Eppure, ci avverte Gesù, è proprio cercando di preservare la nostra vita che la perdiamo, perdiamo la possibilità di sperimentare la forza, l'amore, la gioia, il conforto, la giustizia, la pace, la comunione che Dio dona a chi, affidandosi a lui, vuole essere un testimone della sua volontà d'amore per ogni essere umano; cittadino del regno a cui Dio ci invita.

La fede in Dio trasforma la nostra esistenza accompagnandoci nel cammino verso il suo Regno. Un cammino che attraversa la nostra umanità, ma non si lascia ostacolare dalla nostra umanità. Un cammino che Gesù ha inaugurato per noi precedendoci e assicurandoci.

È strano, ma solo così la nostra paura, la nostra tristezza, la nostra insoddisfazione, le nostre esitazioni, potranno essere affrontate con serenità: quando il mattino di Pasqua la delusione è sostituita dalla certezza che Dio non abbandona;

quando come questi pagani ci avviciniamo a Gesù e gli diciamo che vogliamo vederlo, per credere, seguirlo ed essere accolti da lui;

quando con Gesù riconosciamo che è Dio a dare senso e speranza alla nostra vita e troviamo il coraggio di seminare le nostre esistenze affidandole a lui per farle germogliare verso la nuova vita, già adesso, in questo mondo minacciato dalla sofferenza, dalla paura, dal male, dalla morte.

Ecco, allora, che anche noi vogliamo vedere Gesù perché tutto si compia oggi anche per noi. Amen.

(Past. Daniela Santoro)